

IL VOLUME È STATO CURATO
DA MARIA GIOVANNA LOTTI
CONSIGLIERA PROVINCIALE DI PARITÀ LIVORNO

L'AUTRICE DELLA RICERCA
“LETTURA DI GENERE DELL'ECONOMIA LIVORNESE.
TRASFORMARE I DATI IN OPPORTUNITÀ”
È FRANCESCA DI PEDE

UN RINGRAZIAMENTO
A SILVIA CATUREGLI PER IL SUO
SEMPRE PREZIOSO AIUTO



PRIMA BORSA DI STUDIO “SIMONETTA TEMPESTINI”

**LETTURA DI GENERE
DELLE ECONOMIA
LIVORNESE. TRASFORMARE
I DATI IN OPPORTUNITA'**



Commissione
Pari Opportunità
Provincia di Livorno

CONSIGLIERA di PARITA'
PROVINCIA DI LIVORNO

A Simonetta

Mi hanno chiesto di parlare di te.

Non è facile descriverti, lasciare le emozioni da parte e parlare della donna che per 31 anni ho visto affrontare la vita.

Dovrei parlare dei tuoi sogni, dell'Università, del primo lavoro: alzarsi presto la mattina, il pullman e via a Collesalvetti.

E l'avventura del Distretto Scolastico vissuta dall'inizio e proseguita e difesa fino all'ultimo giorno, segnata dalla presenza di persone che ti hanno insegnato l'amore per la scuola e per ciò che potrebbe essere, Ballantini ed infine Lorenzini.

Dovrei parlare delle corse al mattino per portare le nostre bimbe al nido e poi a scuola, delle corse per arrivare a casa in tempo per cucinare qualcosa, e poi delle sere, l'unico momento per mettere a posto la casa sfaccendando fino a tardi.

E l'impegno nel sindacato e nella politica, in prima fila, dove tutti hanno potuto vedere come la testardaggine e la convinzione si potevano coniugare con la tua timidezza.

Potrei parlare ancora di te, di una donna che in questa società, coi suoi tempi e schemi, affrontava e portava avanti le sue idee e i suoi percorsi, insieme ad una vita familiare non certo meno impegnativa e meno vissuta.

Posso solo ora però augurarmi che, come te, altre donne, coi loro tempi e i loro modi e trovando con sacrificio i loro spazi, riescano a trasformarlo in meglio questo nostro vivere.

Ciao.

Umberto

L'idea di intitolare una borsa di studio alla memoria di Simonetta Tempestini è nata all'interno della Commissione Provinciale Pari Opportunità. Attraverso questa pubblicazione abbiamo voluto ricordare una donna, il suo impegno e la sua passione per la vita e per il lavoro.

Lo stesso impegno e la stessa passione che contraddistinguono tante donne livornesi, ma che in molti casi non bastano a garantire loro un dignitoso e gratificante ingresso nel mondo del lavoro. Il disagio sociale della condizione professionale femminile a Livorno è chiaramente percepibile. Ma se non bastassero le sensazioni, i dati ci mostrano una situazione che - sebbene in evoluzione positiva - denota tassi di attività, occupazione e di disoccupazione ancora lontani dalle medie regionali.

Attraverso la borsa di studio abbiamo raccolto la chiave di lettura di questi fenomeni da parte di una giovane ricercatrice. La scelta di Francesca Di Pede è stata quella di incentrare l'analisi sul target delle donne over40. Questa fascia di età evidenzia maggiormente il bisogno di trovare un lavoro e le molteplici difficoltà della ricerca. Difficoltà che mettono spesso in discussione tutti gli aspetti della vita. Il doversi o volersi rimettere in gioco comporta per le donne una rilettura complessiva del proprio essere, della scala dei valori, dei ruoli familiari.

Il lavoro che ne è scaturito è denso di spunti di riflessione che, se da

un lato confermano i nodi critici che impediscono la giusta presenza e valorizzazione della forza lavoro femminile (la troppa flessibilità richiesta alle donne, la mancanza di un'organizzazione complessiva dei tempi della città, la scarsità di servizi di prossimità, il tetto di cristallo...), dall'altro propongono azioni e strumenti concretamente attivabili per contribuire all'integrazione delle misure di pari opportunità nelle strategie locali dello sviluppo.

Appare evidente come le donne percepiscono che le soluzioni possono arrivare da uno sforzo congiunto delle istituzioni, delle parti sociali e degli organismi di parità; che la tematica del lavoro femminile deve essere al centro della concertazione locale. La scarsa presenza, e spesso non qualificata, delle donne nel nostro mercato del lavoro non è un problema delle sole donne, ma è una priorità del territorio e del sistema socio-economico nel suo complesso.

Grazie quindi a Francesca che ci propone questa ricerca precisa, attenta e puntuale. E che si presta a una facile lettura per la freschezza del linguaggio e per la passione e il coinvolgimento che l'autrice riesce a trasmettere.

Un ringraziamento particolare alla Provincia di Livorno e al Centro per l'Impiego che hanno collaborato per la realizzazione delle interviste.

Maria Giovanna Lotti

Consigliera Provinciale Pari Opportunità - Livorno

Questa ricerca sul lavoro femminile nella città di Livorno è stata voluta dalla Consigliera di Parità e dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno.

Volevamo analizzare il lavoro delle donne con le sue luci e le sue ombre attraverso gli occhi di una giovane che, come tante altre, si pone innanzi al proprio futuro professionale con speranza, fiducia, preoccupazione e volontà. Volevamo una ricerca "fresca" non eccessivamente accademica, dove accanto al rigore analitico si avvertisse l'anima, il coinvolgimento.

La Di Pedè è riuscita a centrare i nostri obiettivi.

Oltre ai dati si ascoltano voci di donne; l'oggettività della ricercatrice non separa, anzi amalgama la realtà sovente dura di donne che si accingono ad entrare o a rientrare in un mercato del lavoro spesso non accogliente, con l'universo della sensibilità femminile. Ma le donne insistono, tessono relazioni e sogni in una prospettiva lavorativa che non è data, ma anch'essa da costruire. E allora molti gli spunti, gli squarci di riflessione e possibilità, in questa ricerca. Come la riflessione che la conquista del lavoro da parte di alcune, crea occasioni di lavoro per altre, in una successione di ruoli che insieme e senza letture meritocratiche, significano sostenere la vita, quella di tutti.

Grazie e auguri a Francesca Di Pedè.

Graziella Pierfederici

*La Presidente della Commissione Pari Opportunità
Provincia di Livorno*



INDICE

Maria Giovanna Lotti	
<i>Consigliera Provinciale Pari Opportunità - Livorno</i>	7
Graziella Pierfederici	
<i>Presidente Commissione Pari Opportunità - Provincia di Livorno</i>	9
PARTE PRIMA	
<i>L'occupazione femminile</i>	13
<i>Il fenomeno della femminilizzazione del mercato del lavoro</i>	21
<i>Contesto occupazionale locale</i>	27
<i>Alcune riflessioni sulla condizione femminile</i>	31
PARTE SECONDA	
<i>La ricerca sul campo</i>	35
<i>Traccia dell'intervista</i>	37
<i>Modalità di raccolta delle "storie e criteri di lettura"</i>	41
<i>Alcune "storie"</i>	45
<i>Luoghi di riflessione</i>	65
CONCLUSIONI	73
BIBLIOGRAFIA	77
INDIRIZZI E RIFERIMENTI UTILI.....	81



PARTE PRIMA

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

La crescita dell'occupazione femminile è stata vista, in un primo momento, nel quadro dello sviluppo del mercato del lavoro secondario, quello del lavoro a domicilio e delle piccole imprese che usano lavoro precario e irregolare. Una sorta di “forza lavoro debole e marginale” quella femminile, caratterizzata dallo scarso attaccamento al lavoro, dalla discontinuità e dalla necessità economica.

Tuttavia, questa interpretazione ignora del tutto il fenomeno dello sviluppo del settore dei servizi e dell'inserimento delle donne anche nei nuovi settori economicamente in crescita.

Affrontare il fenomeno dell'occupazione femminile significa riflettere su una serie di problematiche e di tematiche fra loro complementari. Non basta fornire un aggiornamento esauriente sulla congiuntura occupazionale, ma è importante perseguire un nuovo scopo: approfondire i temi sulla partecipazione al mercato del lavoro, sull'occupazione e la sua qualità, sulla flessibilità in termini di orario di lavoro, di contratto, di rapporto dipendente o autonomo, sui salari minimi ai quali le donne sono disposte a lavorare, sul rapporto con il collocamento pubblico e con i programmi di formazio-



ne professionale.

Nello specifico si parla proprio di occupazione femminile visto che la mancata considerazione degli aspetti legati alla differenza di sesso nell'ambito della ristrutturazione del mercato del lavoro porta ad interpretazione ingannevole e fallace della natura degli attuali problemi e delle politiche del mercato del lavoro. Ad esempio il part-time non può essere visto come una modalità di partecipazione ad attività lavorativa che prescindano dal sesso, al contrario, i lavori part-time sono creati proprio come fonte di reddito secondaria o per gli studenti.

E' proprio per questo che l'analisi del mercato del lavoro non può ignorare un approccio basato soprattutto sulla necessaria differenziazione tra i sessi. L'integrazione delle donne nel mondo del lavoro fa parte oramai di una evoluzione a lungo termine che le politiche nazionali non hanno il potere di impedire.

Per individuare e comprendere le modalità passate dell'integrazione delle donne nel mondo del lavoro e le prospettive future di cambiamento della situazione occupazionale femminile dovrebbero essere considerati, in modo unitario, tre gruppi di fattori "interrelati ma al tempo stesso indipendenti: i cambiamenti nel comportamento delle donne, le modifiche intervenute nel mercato del lavoro e quelle

¹ J. Rubery e M. Smith, *Fattori determinanti l'integrazione della donna nell'economia*, Centro Europeo di Ricerca dell'Occupazione e del Lavoro, Scuola di Amministrazione di Manchester, Umist. Regno Unito, febbraio, 1996, p. 2.



relative alla famiglia e allo Stato Sociale.²¹

La prima fonte di influenza nella progressiva integrazione delle donne nel mondo del lavoro, riguarda il ruolo attivo che loro stesse stanno assumendo, in generale, nella pianificazione del loro futuro e in particolare nella loro partecipazione al mercato del lavoro.

Possiamo, infatti, riscontrare grandi cambiamenti nelle aspirazioni e nelle aspettative delle donne, un nuovo atteggiamento nell'acquisizione di più elevati livelli qualificativi, una crescente presenza delle donne come lavoratrici dipendenti, nuove scelte di carriera e di aree di studio al fine di un miglioramento della loro posizione nel mercato del lavoro.

Tuttavia, la partecipazione femminile al mondo del lavoro è solo in parte sotto il controllo delle donne in quanto parti attive della società; devono, infatti, essere presi in considerazione altri fattori che condizionano il comportamento attuale e che daranno forma alle tendenze occupazionali future. Ecco che il progresso verso l'eliminazione delle differenze tra i due sessi per quanto riguarda i tassi di partecipazione al lavoro non sembra un fatto scontato.²

E' necessario, infatti, guardare all'altro gruppo di fattori associati al processo di integrazione delle donne relativo ai cambiamenti a livello economico e in particolare alle modifiche intervenute nel mercato del lavoro.

² Cfr., *Ibidem*, p. 7.



L'incremento dell'occupazione femminile si è concentrato nel settore dei servizi, nel settore pubblico e nel lavoro part-time; un mercato del lavoro separato in base al sesso è al tempo stesso un mezzo utile per l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e un ostacolo alla loro presenza a livelli salariali e lavorativi superiori.³

In termini di saldo, sia a livello nazionale che regionale, ma anche locale⁴, il bilancio positivo intersettoriale dell'occupazione femminile si colloca, solitamente, nel terziario.

Questa nuova domanda si è rivolta essenzialmente alle donne giacché gran parte dei servizi sociali e personali non è altro che la professionalizzazione di attività che venivano svolte un tempo in seno alla famiglia. L'offerta di lavoro femminile ha creato parte della sua domanda, perché per manifestarsi ha avuto bisogno di chiedere al mercato di fornire i servizi necessari a ridurre il peso dei compiti familiari.⁵

Alla luce dello sviluppo degli ultimi anni in ambito europeo, in tutti i paesi dove si riscontrano tassi di occupazione elevati è presente un alto tasso di occupazione nei servizi, e tutte le situazioni che hanno visto un miglioramento dell'occupazione femminile hanno

³ Cfr., *Ibidem*, p. 1.

⁴ La Nota di Consuntivo Anno 2003 "Dati ISTAT" della provincia di Livorno attesta la ripresa occupazionale nel terziario. Difatti, abbiamo assistito ad un moderato miglioramento dei livelli occupazionali nel settore dei servizi: gli occupati del terziario sono aumentati del +0,5%, passando a 89.200 dai 88.700 dell'anno prima.

⁵ Cfr., E. Reyneri, *Occupati e disoccupati ecc.*, p. 63.

⁶ Cfr., *L'occupazione femminile. Regione Toscana Rapporto 2001*, Giunti, Firenze, 2002, p. 11.



sviluppato più intensamente il processo di terziarizzazione.⁶

Ciò nonostante, le previsioni degli effetti della ristrutturazione economica sull'occupazione femminile devono tenere presente sia aspetti qualitativi che quantitativi.

Ritornando all'analisi del part-time, la recente ricerca SAVE, "sostegno allo svantaggio del lavoro atipico, valorizzazione ed emancipazione"⁷, svolta in Trentino, riflette su due logiche emerse dall'universo femminile considerato: da una parte c'è chi attraverso una scelta consapevole ricerca il part-time come modalità che permette un'organizzazione migliore della vita, in termini di conciliazione tra dimensione privata e lavorativa (*"per il mio futuro vorrei avere una famiglia, mantenendo questo lavoro ma in una dimensione ridotta, in modo da conciliare lavoro e famiglia"*).

Per altre, invece, la situazione è più ambigua: se da una parte anch'esse, come le prime, ricercano il part-time, dall'altra individuano in questo strumento una possibile via senza ritorno che, pur permettendo una certa flessibilità oraria, rischia di ghezzizzarle all'interno di mansioni limitate, a scapito di una possibilità di carriera. Il rischio che emerge da questa ricerca è che si faccia, o si sia costretti a fare, una scelta di campo⁸ o che ci troviamo di fronte ad un agire ambivalente: *"di volta in volta troppo rigide nelle nostre responsabilità"*

⁷ Cfr., M. Freni e M. Givannini, *Il lavoro flessibile in una prospettiva di genere*

⁸ Cfr., *Ibidem*, p. 7.



familiari per far fronte alle richieste di flessibilità del mercato del lavoro, o viceversa troppo flessibili rispetto alla domanda del lavoro familiare e di cura, per rispettare la rigidità del curriculum lavorativo ideale.”⁹

Questa analisi del part-time, ripresa dalla ricerca SAVE, dovrebbe farci riflettere su quali siano i condizionamenti dovuti alla disponibilità del lavoro part-time. Secondo l'analisi di Rubery e Smith non vi è una relazione diretta tra una elevata occupazione femminile e una ampia opportunità di lavori part-time. I Paesi Bassi, per esempio, con il più alto tasso di lavoro part-time, presentano un tasso di occupazione femminile relativamente basso anche su base di persone impiegate.

Tuttavia, e qui ritorna l'ambiguità indicata già nella suddetta ricerca, laddove una legislazione sociale crea barriere all'occupazione a tempo pieno per le madri, il lavoro part-time favorisce, almeno nel breve termine, l'occupazione femminile di livello superiore¹⁰.

E' vero quindi che questa forma contrattuale detiene una valenza strategica rispetto all'obiettivo di elevare il tasso di occupazione di genere, ciò nonostante dovremmo tenere presente i timori espressi da Rubery e Smith: “se l'integrazione delle donne avviene attraverso la creazione di lavoro part-time, i mercati dove ciò accadrà continueranno ad essere segmentati in settori di lavoro a tempo pieno

⁹ C. Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 15.

¹⁰ Cfr., J. Rubery e M. Smith, *Fattori determinanti ecc.*, p. 11.



altamente retribuiti e settori di lavoro part-time a bassa retribuzione e settori di lavoro part-time a bassa retribuzione con una elevata presenza femminile.”¹¹

Un'altra componente che influenza l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro comprende le politiche statali e il sistema di Welfare-State; quest'ultime determinando l'organizzazione del sistema familiare da una parte e il mercato del lavoro dall'altra condizionano la domanda di occupazione femminile sollevando la donna dal peso del lavoro domestico e facilitando la sua integrazione nel mondo del lavoro.

Certo è che le politiche statali influenzano ma non determinano del tutto l'organizzazione sociale o le aspirazioni e il comportamento delle donne.

Altre questioni dovrebbero, difatti, essere affrontate nell'analisi delle prospettive occupazionali future delle donne; tematiche che vanno dall'evoluzione di un mercato del lavoro separato in base al sesso, all'esigenza di politiche coordinate tra il mercato del lavoro e lo stato sociale e alla necessità di un'analisi delle politiche relative al mercato del lavoro che si fondi su un approccio basato sulla necessaria differenziazione tra i sessi.

¹¹ *Ibidem*, p. 12.



IL FENOMENO DELLA FEMMINILIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

L'affermazione della donna nel mondo del lavoro avviatosi negli ultimi trent'anni ha aperto strade del tutto impreviste: le donne hanno saputo cogliere numerose opportunità in diversi settori dell'economia ed hanno raggiunto posizioni tutt'altro che subalterne.

Tuttavia, la discriminazione retributiva e le diseguali opportunità di carriera nell'ambito lavorativo, la "doppia presenza" per quanto concerne l'ambito sociale continuano a penalizzare la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro lasciando aperte questioni complesse. Ad esempio, la crescente domanda per attività considerate tipicamente femminili ha sicuramente favorito l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ma "il rovescio della medaglia è la segregazione, ovvero la concentrazione delle donne in settori o in occupazioni dove sono dominanti e, per contro la loro esclusione da quelli a predominio maschile.

Se si aggiunge che le occupazioni o i settori femminili sarebbero peggiori di quelli maschili per retribuzioni, carriera e condizioni di lavoro, alla crescita del lavoro femminile si può accompagnare la



ghettizzazione.”¹²

Parliamo spesso di femminilizzazione del mercato del lavoro dato che le trasformazioni in atto nella società e l'aspetto frammentato che assumono oggi i contesti organizzativi hanno permesso l'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro.

Il rapporto Cnel del 2003 sottolinea come negli ultimi cinque anni, su un aumento complessivo di un milione e 622 mila posti di lavoro, due terzi siano andati alle donne. Migliori possibilità di lavoro hanno significato una maggiore indipendenza per molte donne, con la conseguenza di una nuova condizione e di un diverso ruolo nella famiglia e nella società.

I dati dell'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) dimostrano come oltre il 40% della forza lavoro mondiale sia oggi costituito di donne. Circa il 70% delle donne nei paesi sviluppati e il 60% nei paesi in via di sviluppo svolgono un lavoro retribuito. Da vent'anni è l'aumento del numero delle donne che esercitano un lavoro retribuito a condizionare le tendenze dell'occupazione. Il divario del tasso di attività tra uomini e donne si sta riducendo, mentre lo sviluppo della capacità imprenditoriale femminile registra un aumento decisivo. Sono sempre più numerose nel mondo le donne che conseguono un più alto titolo di studi.¹³

¹² E. Reyneri, *Occupati e disoccupati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 64.

¹³ Cfr. <http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/press/women/facts.htm>



Soffermandoci esclusivamente sull'analisi degli indicatori socio-economici, come il tasso di attività e di occupazione, a livello nazionale i dati dimostrano come effettivamente la flessibilità abbia aiutato le donne ad accedere al mercato del lavoro. Ma, se guardiamo all'imponente espansione della femminilizzazione del mercato del lavoro "dal di dentro", ovvero, attraverso lo studio qualitativo del fenomeno, osserviamo i limiti e i rischi di questa crescita ed emergono tutti quei fattori significativi del fenomeno studiato.

Difatti, "le donne hanno compiuto, in primo luogo, notevoli progressi in tante professioni tradizionalmente riservate agli uomini. E fin qui le opportunità. Ma se analizziamo la divisione dei compiti all'interno di ogni singola professione, scopriamo che esse occupano ancora settori ben delimitati: tra i magistrati sono impegnate soprattutto nei tribunali e nelle procure per i minorenni, tra i medici molte hanno conseguito la specializzazione in pediatria, poche quella in chirurgia.

In sintesi, i processi di femminilizzazione dei lavori potrebbero rappresentare una tappa intermedia verso una sorta di ri-segregazione futura, più temperata ma non per questo meno iniqua."¹⁴

Questo orientamento, volto a ripensare in chiave critica i progressi della manodopera femminile va di pari passo con le trasforma-

¹⁴ R. Fontana, *Il lavoro di genere. Le donne tra vecchia e nuova economia*, Carocci Editore, Roma, 2002, p. 28.



zioni del lavoro, non più fordista, non più lo stesso per tutto il corso della vita.

La diffusione “di forme di lavoro atipico appare fortemente correlata al processo di femminilizzazione del lavoro”¹⁵, ovvero, esiste un nesso, ormai riconosciuto a livello internazionale, fra l’aumento della presenza femminile sul mercato del lavoro e lo sviluppo delle nuove forme di lavoro: “la flessibilità dell’orario giornaliero, i contratti a termine, il lavoro interinale, il telelavoro, il part-time, specialmente il part-time verticale di pochi giorni, il job sharing, il lavoro in orari o giorni scomodi o semi-festivi, l’annualizzazione dei turni, hanno tutti un ruolo facilitante ma mantengono pesi diversi in paesi diversi”¹⁶.

Spesso questo nesso viene spiegato dalla volontà delle donne stesse di essere meno coinvolte in un lavoro-carriera per dedicarsi ad altre priorità personali (tra le quali si suppone la famiglia). In realtà non è semplice capire come i nuovi lavori sarebbero più conciliabili con i compiti di cura che le donne mantengono; soprattutto in Italia dove manca del tutto una forma di protezione a sostegno della flessibilità.

¹⁵ G. Altieri, *L'occupazione femminile*, in M. Paci, *Le dimensioni della disuguaglianza. Rapporto della Fondazione CESPE sulla disuguaglianza sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 115.

¹⁶ F. Bimbi, *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna, p. 107.



Per le donne accettare un lavoro atipico (spesso anche di bassa qualità) è “una condizione per entrare (e restare) nel mercato del lavoro” rinunciando “preliminarmente a far valere i propri diritti sociali pieni, specie quelli alla tutela della maternità, e/o rendersi disponibili a contrattarne col proprio datore di lavoro un aggiustamento limitativo privato. Il nostro mercato del lavoro, fra i più rigidi d’Europa, ha sicuramente penalizzato la partecipazione delle donne perché i costi della loro protezione sociale erano (o, forse, apparivano) troppo alti.”¹⁷

Quindi, spiegare la femminilizzazione dei nuovi lavori con la maggior adattabilità delle donne ai lavori atipici risulta troppo semplicistico.

Il lavoro atipico - afferma Nannicini - “è la tendenza su cui si modellano concezioni di lavoro e costruzioni di comportamento, e mette in evidenza, in particolare quello delle donne, la falsa illusione di una ritrovata libertà. Forse è possibile determinare l’orario, ma quali altri vantaggi si possono sottolineare?”

Vecchi stereotipi assumono nuova forza e vigore, arretrando le donne sul cammino della visibilità e dell’indipendenza: le varie forme di lavoro da casa - prosegue Adriana Nannicini - presentano un esito impreveduto, ossia la possibilità di tornare invisibili rispetto al mondo pubblico. In casa, è difficile stabilire dei confini e spesso

¹⁷ Ibidem, p. 109.



diventa impossibile smettere di lavorare, il che significa che ci sono passaggi e confini che non si oltrepassano più. In questo modo, **il lavoro diventa una persecuzione**, ed il soggetto dimentica il gusto di essere nel mondo, in quello stesso mondo dove non ci sei perché nessuno ti vede. Come si valorizza un lavoro che non si/ti vede? In ufficio o in un luogo pubblico, il lavoro, e conseguentemente l'identità della lavoratrice, sono elementi contrattabili perché visibili.

Non si dovrebbe mai dimenticare che il lavoro è pubblico ed eterodiretto. È come se, insieme al mondo del lavoro, **si fossero frantumati i rapporti di lavoro fra donne**: e per spingersi più oltre, è come se nella nuova nebulosa lavorativa piena di donne e descritta come femminilizzata fosse quanto mai sconveniente, eticamente quanto sul piano economico e su quello dei poteri, riconoscersi tra donne in quanto donne¹⁸.

La flessibilità assume una rilevanza particolare in riferimento alle donne inserite nel mercato del lavoro e diviene una variabile determinante di natura emancipativa nelle politiche sociali, tuttavia, non possiamo dimenticarci del clima culturale e del contesto istituzionale che stanno sullo sfondo di questi confronti, ossia delle realtà di contesto nelle quali si è introdotta la flessibilità.

Concludendo, ci chiediamo come si possa leggere e interpretare la femminilizzazione del lavoro nel nostro contesto locale.

¹⁸ A. Nannicini, *Le parole per farlo. Donne al lavoro nel postfordismo*, Derive Approdi, Roma, 2002, p. 7-8.



CONTESTO OCCUPAZIONALE LOCALE

La Nota di Consuntivo Anno 2003 “Dati ISTAT - Forze di lavoro media annuale e dati avviamenti/cessazioni registrati dai Centri per l’Impiego”, redatta dall’Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Livorno, registra un bilancio del mercato del lavoro provinciale stabile rispetto all’anno precedente.

Nello specifico risalta la positiva evoluzione della componente femminile e il favorevole sviluppo dell’insieme del lavoro dipendente, a scapito, però, del lavoro autonomo, che allo stesso tempo arretra.

Il **tasso di disoccupazione** provinciale si è attestato al 6,4 in lieve crescita dal 6,1 del 2002. L’incremento si è concentrato totalmente nelle forze di lavoro maschili, mentre si è ridotta la disoccupazione femminile, in calo significativo dal 10,6 del 2002 al 9,1. Si tratta di un buon risultato che rafforza il trend di ridimensionamento della disoccupazione delle donne in atto da diversi anni. Le donne disoccupate sono scese a 5.300 unità dalle 5.900 dell’anno prima, mentre, il numero di disoccupati maschi è salito da 2.300 a 3.300, con un incremento del tasso di disoccupazione dal 2,9 al 4,3.

In definitiva, tale stabilizzazione segue il ribasso consistente conseguito nello scorso anno rispetto al livello degli anni preceden-



ti: 8,5 nel 2001 e 8,4 nel 2000. L'assestamento attorno ai valori della disoccupazione dell'anno precedente, molto favorevoli, segnala l'acquisizione di nuovi e migliori equilibri tra offerta e domanda di lavoro. Il livello di disoccupazione resta al di sopra della media regionale (4,7) ma si pone al di sotto della media nazionale (8,7) e anche al di sotto dei valori più critici che ricorrono nell'area della Toscana costiera.

Richiamando all'attenzione anche i settori occupazionali attestiamo un moderato miglioramento dei livelli occupazionali nel settore dei servizi: gli occupati del terziario sono aumentati del +0,5%, passando a 89.200 dai 88.700 dell'anno prima. La flessione nell'industria, invece, è stata netta (-6,1%) soprattutto nel settore delle costruzioni (-11,4%) che negli anni recenti aveva conosciuto una rapida espansione; l'industria in senso stretto ha avuto solo un modesto ridimensionamento (-1,4%). Dopo i negativi risultati del 2002 si sono avuti segnali di assai positiva ripresa in agricoltura, dove gli occupati sono passati a 4.100 dai 3.200 precedenti (+30,8%).

I dati Istat della provincia di Livorno presentano un consuntivo annuale che rispecchia le attuali difficoltà dell'economia, ma che conferma i maggiori indicatori del mercato del lavoro attorno ai valori dell'anno precedente. In questo contesto la Nota di Consuntivo fa risaltare:

- la riduzione della disoccupazione e l'aumento dell'occupazione femminile, che rappresenta uno storico punto di debo-



lezza dell'area;

- la crescita del lavoro dipendente e la ripresa occupazionale nel terziario ed in agricoltura, dopo la flessione dell'anno prima;
- la buona dinamica della domanda di lavoro, con flussi significativi di assunzioni ed un lieve aumento del lavoro a tempo indeterminato.

L'osservatorio del mercato del lavoro provinciale ipotizza che nel 2004, se si verificheranno le previsioni dei maggiori istituti di ricerca che indicano una tendenza al miglioramento del clima economico internazionale e nazionale, soprattutto nella seconda metà dell'anno sarà possibile assistere ad una ripresa dell'apparato produttivo in presenza di un sistema locale di servizi (commercio, logistica, turismo) che resta ancora dinamico. Per favorire queste dinamiche, come indicato dal Piano per l'occupazione, continua la Nota, è necessario utilizzare in modo mirato, concertato ed ottimale le importanti risorse a disposizione, per generare processi di innovazione, valorizzazione ambientale, specializzazione e formazione professionale, capaci di consolidare ulteriormente il sistema economico locale e il suo mercato del lavoro.¹⁹

¹⁹ Cfr., Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Livorno, Nota di Consulativo Anno 2003 "Dati ISTAT – Forze di Lavoro media annuale e dati avviamenti/cessazioni registrati dai Centri per l'Impiego".



ALCUNE RIFLESSIONI SULLA CONDIZIONE FEMMINILE

La rilevazione del lavoro delle donne nella forma delle tavole pubblicate nel nostro paese resta muta rispetto a molti interrogativi di fondo (cosa è lavoro delle donne?) e incapace di incamerare quei fattori significativi che stanno dentro al fenomeno dell'occupazione. E' necessaria perciò un'attenzione più realistica e gendered al lavoro femminile.

In Italia non è affatto comune l'uso della prospettiva di genere nello studio del lavoro delle donne. Per il mercato del lavoro femminile, di solito, viene "educatamente" riservato ed aggiunto un capitolo a parte nelle trattazioni subdisciplinari. Sarebbe invece importante adottare del tutto un approccio basato sulla necessaria differenziazione tra i sessi osservando, così, da un punto di vista inedito e soprattutto "diverso", le problematiche inerenti al lavoro e alle sue trasformazioni.

La necessità di un'analisi che metta in chiaro la forma dei rapporti fra mercato del lavoro, sistema della protezione sociale e famiglia è impellente, soprattutto nel nostro paese dove, per esempio, la conciliazione fra compiti di cura e nuove forme di lavoro sul mer-



cato sembra assumere accentuazioni specifiche con politiche sociali ancora iniziali e contraddittorie.²⁰

Il piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003 ha indicato tra gli obiettivi prioritari “il sostegno delle pari opportunità e la condivisione delle responsabilità tra uomini e donne”.

Il Piano Nazionale continua a questo proposito affermando che “la responsabilità di una famiglia comporta un rilevante carico di lavoro sulla donna: il 48% delle donne occupate lavora più di 60 ore a settimana, tra lavoro domestico e extradomestico (contro il 20% degli occupati). Il carico di lavoro è maggiore per le donne lavoratrici con bimbi piccoli. Fra le 637 mila coppie con bimbi piccoli (da 0 a 2 anni) in cui la donna lavora ben il 64% delle donne lavora più di 60 ore a settimana, mentre fra quelle in cui il bimbo piccolo ha tra i 3 e i 13 anni e la madre lavora (oltre 1 milione di famiglie), il 58% delle donne lavora più di 60 ore a settimana.

Le responsabilità familiari sono la principale causa di abbandono dell'attività lavorativa da parte delle donne: tra quelle con due figli, una su cinque ha abbandonato il lavoro in occasione della nascita di un bimbo, addirittura una su quattro se in età compresa tra 25 e 34 anni.

Inoltre, nonostante la normativa a tutela della maternità, una

²⁰ Cfr., F. Bimbi, *Differeze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna, p. 102.



percentuale significativa di donne interrompe il rapporto di lavoro nel periodo della maternità protetta (circa il 10% in media e oltre il 15% in alcune regioni come il Veneto, la Lombardia, il Trentino Alto Adige).

Nel rispetto delle libertà di scelta individuale, e nella consapevolezza che esistono diversi modelli culturali e valoriali di famiglia, il *Piano Nazionale Sociale 2001-2003* proponeva che le Regioni e gli enti locali nel progettare il sistema integrato di interventi e servizi affrontino esplicitamente (anche tramite l'ampliamento dell'offerta dei servizi di cura, la piena attuazione della legge 8 marzo 2000, la collaborazione con i comitati pari opportunità nazionale e locali) il problema relativo all'abbandono del lavoro da parte delle donne: a) nel periodo della maternità protetta e b) in occasione della nascita del figlio.”²¹

“I dati delle ricerche relative al nostro Paese mostrano un quadro dello sviluppo della condizione femminile piuttosto disomogeneo nelle diverse dimensioni considerate. La donna, innanzitutto è un *soggetto sociale in crescita*.

Gli indicatori relativi alla scolarizzazione, all'occupazione, ai modelli di genere nei consumi, all'imprenditorialità mostrano un'affermazione discontinua delle donne. Le donne, a scuola, seguono

²¹ Cfr., A. Tiberio e F. Fortuna, *Dizionario del sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2001, p. 202.



ancora percorsi tradizionali, sia alle superiori che all'università. La scelta degli studi universitari più deboli sul mercato del lavoro, nonostante ottengano notevoli successi negli ambiti professionali, è uno dei principali fattori di ritardo nella vita professionale e di selezione verso la marginalità occupazionale.

L'affermazione delle professioni legate alla comunicazione ed alle relazioni di cura, la crescita nel lavoro autonomo dell'impresa artigiana evoluta sono scompensati dalla organizzazione delle mansioni di accadimento. Lo squilibrio nella divisione del lavoro domestico, la disoccupazione delle donne giovani e delle meridionali e la violenza nelle relazioni di genere restano punti fortemente negativi della condizione femminile.

La fascia femminile della popolazione, inoltre, costituisce un *attore collettivo sommerso*.²²

²² Cfr., *Ibidem*.



PARTE SECONDA

LA RICERCA SUL CAMPO

Il proposito di condurre una ricerca sulle donne livornesi disoccupate nasce per comprendere al meglio gli aspetti e le problematiche che tale condizione comporta. Non solo, con questo lavoro, abbiamo provato anche a individuare in che rapporto stanno queste donne con i servizi e le strutture territoriali, in modo tale da risalire ad azioni positive, idee progettuali che possono costituire non solo un bacino occupazionale per la componente femminile ma anche un supporto per le donne già presenti sul mercato del lavoro.

Attraverso l'osservazione sul campo, descrivendo e interpretando alcune storie di vita e con l'aiuto delle "voci" di alcune donne, abbiamo cercato di comprendere il loro punto di vista sull'occupazione femminile. Questo approccio alla conoscenza sociale non ha certo il valore dell'oggettività e della standardizzazione di un campione, anzi, rivendica il valore della soggettività, la ricchezza e la profondità del coinvolgimento personale e dell'esperienza diretta.

L'obiettivo è strettamente conoscitivo: accedere alla prospettiva delle donne livornesi non attive o disoccupate, cogliere le loro percezioni ed i loro sentimenti. Mediante interviste in profondità,



senza partire da idee e concezioni predefinite, ma impostando solo i temi della conversazione, abbiamo cercato di fornire una cornice entro la quale le intervistate potevano esprimere il *loro proprio* modo di sentire con le loro stesse parole; l'intervistata è stata incoraggiata nel raccontare, in piena libertà, il suo modo di vedere, le sue prospettive, i suoi pensieri. Ne consegue, perciò, l'individualità del rapporto di intervista e la flessibilità di questo strumento di raccolta delle informazioni che deve potersi adattare alle diverse personalità delle intervistate.

Lo scopo, difatti, non è stato raccogliere dati sulle donne disoccupate sottoponendole ad un interrogatorio, ma utilizzare l'intervista per farle parlare, per capirle dal di dentro e farsi raccontare il loro vissuto lavorativo; iniziare dal loro punto di vista per far emergere i loro disagi e bisogni e per ricostruire in maniera dettagliata il quadro della reale percezione che le donne hanno dell'occupazione e della forza lavoro femminile. L'indagine può costituire un punto di partenza per predisporre iniziative e azioni sperimentali concrete a favore dell'occupazione femminile locale.



TRACCIA DELL'INTERVISTA

La traccia dell'intervista inizia con una serie di domande piuttosto generali e sfocia in un semplice elenco di argomenti da affrontare con l'intervistata, concedendole, così, ampia libertà ma garantendo allo stesso tempo che tutti i temi rilevanti siano discussi e che tutte le informazioni necessarie siano raccolte. Certamente non abbiamo seguito delle regole generali nella conduzione dell'intervista, poiché il suo modo di svilupparsi è stato, spesso, condizionato da componenti soggettive. Infatti, anche l'ordine col quale i temi sono stati toccati e il modo di formulare le domande sono cambiati da intervistata a intervistata.

Le interviste sono state ricostruite e riportate, nelle pagine successive, come brevi trame di vita. Il lettore e la lettrice possono, in ogni modo, qui di seguito, prendere visione della scaletta d'intervista, che si riporta a titolo esemplificativo e che indica i temi trattati con le donne.

1. Dati anagrafici e informazioni personali:
 - Età
 - Stato civile



- Titolo di studio
 - Nucleo familiare
 - Percorsi formativi
 - Situazione occupazionale: individuare il progetto professionale dell'intervistata. Nello specifico illustrare le proprie capacità lavorative, competenze, attitudini personali e valori sociali
2. Percorso di ricerca del lavoro
 - Qual è l'ultimo lavoro che hai svolto? Per quali motivi hai smesso di lavorare? Da quanto tempo non lavori? Per trovare il tuo primo lavoro sei stata aiutata?
 - Cosa stai facendo per trovare lavoro (ricerca di informazione, candidature alle aziende)
 - Pensare in proprio
 3. Situazione occupazionale precedente
 - esperienze personali
 4. Sentimenti e stati d'animo che accompagnano la ricerca del lavoro
 5. Discriminazioni, difficoltà e ostacoli subiti in ambito professionale
 6. La tua immagine in relazione ad una professione lavorativa



7. Cosa rappresenta per te il lavoro
8. Conoscenza delle strutture e dei servizi di sostegno
 - accessibilità
 - rilevare il sostegno da parte delle figure istituzionali di parità del territorio
 - come utilizzati i servizi presenti nel territorio
9. Chi o che cosa potrebbe esserti di aiuto
10. Livello di conoscenza della riforma del lavoro
11. Visione complessiva delle opportunità e delle possibilità che esistono. Rilevare se l'intervistata ha consapevolezza dei propri diritti (conoscenza delle risorse legislative a disposizione, quali la L. 125/91 riguardo alle opportunità legislative e finanziarie, la L. 53/00 in materia di flessibilità del lavoro e la L. 215/92 per il sostegno all'imprenditorialità femminile).

La struttura metodologica della ricerca, messa a punto per la raccolta di riflessioni e di esperienze, si fonda sostanzialmente sull'intervista semi-strutturata quale migliore strumento di analisi per dare voce alle intervistate che, dato il loro punto di osservazione, rappresentano una sorta di “*testimoni privilegiate*” sulla tematica



genere - lavoro.

Infatti, le donne coinvolte sono state sollecitate ad interrogarsi sulle medesime questioni e a tenere presente in particolare alcuni punti di vista e opinioni. A partire da queste sono state individuate alcune macro-aree attraverso le quali abbiamo letto le narrazioni raccolte, dei “*luoghi di riflessione*” comuni alla interrogazione posta (disoccupazione femminile) e che ruotano intorno a vari aspetti:

- Motivazione/Aspettative
- Valorizzazione/Riconoscimento
- Vantaggi/Svantaggi
- Opportunità e consapevolezza
- Ostacoli e fattori di sostegno

Attraverso questi “*luoghi di riflessione*”, utilizzati come una sorta di “categorie classificatorie”, abbiamo potuto analizzare e leggere la realtà descritta dalle donne nelle interviste e le varie esperienze da loro vissute.



MODALITÀ DI RACCOLTA DELLE “STORIE” E CRITERI DI LETTURA

Per quanto riguarda i criteri adottati nella selezione delle intervistate, la nostra preoccupazione non è stata la rappresentatività statistica del campione, perciò, non ci siamo soffermati sui casi più diffusi e comuni nella popolazione. Infatti, la scelta è ricaduta su un ristretto gruppo di donne che potessero fornirci “informazioni” molto più dettagliate e punti di vista più ampi, per cogliere, così le tematiche più significative riguardo alla condizione di disoccupata.

E' stato utile e prezioso il sostegno del Centro per l'Impiego di Livorno per raggiungere una variegata tipologia di disoccupate.

La scelta è ricaduta su un ristretto gruppo di donne che potessero fornirci “informazioni” molto più dettagliate e punti di vista più ampi, per cogliere, così le tematiche più significative riguardo alla condizione di disoccupata.

E' stato utile e prezioso il sostegno del Centro per l'Impiego di Livorno per raggiungere una variegata tipologia di disoccupate.

Dalla banca dati del Centro per l'Impiego sono stati estrapolati 164 nominativi di potenziali donne da intervistare. La selezione è avvenuta sulla base dell'impressione globale (né positiva - né ne-



gativa; positiva; molto positiva) espressa dalle orientatrici dopo il primo colloquio con ognuna di queste donne. Donne disoccupate, con un'età che va dai 19 anni ai 50 anni (dalla classe di età 45-50 alla classe di età 20-25), che cercano di reinserirsi nel mercato del lavoro dopo un periodo di assenza, o che sono inattive da un lungo periodo di tempo.

E' sembrata interessante una prima osservazione quantitativa sui dati recepiti, divagando brevemente dal nostro scopo e tenendo conto che questo campione non ha la pretesa della rappresentatività.

<i>Classe di età</i>	<i>Titolo di studio</i>			
	<i>Licenza Totale donne</i>	<i>Licenza inferiore</i>	<i>Laurea superiore</i>	
45-5	8	5	3	0
35-45	31	14	15	2
25-35	56	9	23	24
20-25	69	20	46	3

Leggendo le note riguardo alle aspirazioni di queste donne rileviamo che più della metà (90) vorrebbero lavorare in ambito impiegatizio (lavori d'ufficio, segreteria), nel settore dei servizi alla persona e nei servizi socio-educativi-sanitari, "sembra che le donne scelgano prevalentemente ruoli connessi in senso lato all'accudimento delle persone, sia nelle professioni più diffuse e comuni che nei ruoli più rari... Quindi le donne che lavorano in maggioranza scelgono per sé



compiti e ruoli che richiedono di occuparsi degli altri, di costruire e gestire relazioni attraverso le quali accogliere, sostenere, aiutare, accompagnare processi di sviluppo di un individuo o di un'organizzazione"²³.

Tra le restanti, alcune hanno indicato tra le loro aspirazioni figure professionali più specifiche: veterinaria, agronoma, geometra e organizzatrice di eventi culturali; solo due hanno espresso il desiderio di aprire un'attività propria (paninoteca e laboratorio artigianale), altre, invece, non hanno indicato niente di particolare, giacché, disposte a fare qualsiasi tipo di lavoro.

L'affermazione "*non mi sento nella posizione adeguata per poter esprimere ciò che desidero fare*" emerge spesso durante il colloquio. Forse la classe di età dei 40-50 anni rappresenta una fascia di età molto particolare, nella quale sono molto più visibili le problematiche legate al genere.

Al di là di queste osservazioni puramente quantitative su un universo ristretto di donne livornesi disoccupate, possiamo permetterci di fare una riflessione significativa. Affrontare come hanno fatto loro un percorso di orientamento, mostrare la volontà di informarsi, di farsi guidare e affidarsi ad un servizio pubblico è già un passo importante.

Cercare lavoro, cambiare lavoro, riprendere a lavorare dopo tan-

²³ A. Nannicini, *Le parole per farlo ecc.*, p. 19.



to tempo, frequentare percorsi di formazione e qualificazione *poiché donne*, spesso significa uscire dalla marginalità, dal lavoro nero, dal lavoro sottopagato, da un ventaglio limitato di possibilità di scelta, dal non riconoscersi le competenze, negarsi le possibilità di *desiderare, progettare e avere prospettive di carriera*. Far fronte con i sensi di colpa per sottrarre tempo alla cura degli altri per trovare tempo per sé... questo è lo specifico da “sfidare” in un percorso di autonomia e di uscita da uno stato di disoccupazione e di inattività.

Durante i colloqui non è stato facile seguire la traccia dell'intervista, pur tenendola sott'occhio. Alcune delle interpellate, dopo aver rotto il ghiaccio con la presentazione, iniziavano a raccontarsi, senza aspettarsi domande precise. Certo, gli argomenti venivano stimolati dall'intervistatrice, ma dopo aver superato l'imbarazzo iniziale la donna raccontava di sé con fiumi di parole emozioni, riflessioni, ricordi, esperienze di vita spesso molto personali.

Alcune delle trame riportate sono state sintetizzate e, inoltre, abbiamo riportato in corsivo quelle frasi significative, “espressioni tipiche” dalle quali traspirano emozioni, stati d'animo oppure semplicemente rappresentano parole comuni un po' a tutte le intervistate.

Le interviste si sono svolte in un clima di grande collaborazione e interesse. Addirittura, con alcune delle intervistate la conversazione, dopo aver spento il registratore, è continuata oltre il tempo concesso in modo molto confidenziale e “femminile”, come tra amiche.



ALCUNE “STORIE”

DANILA

(41 anni madre di due bambine di 12 anni e 3 anni. Si è sposata nel 2000, quando è venuta ad abitare a Livorno. Diploma di maturità magistrale. Ha lavorato 18 anni nel settore alberghiero come capo sala e esperta cuoca, ha fatto la baby-sitter e molto volontariato. Disoccupata da luglio 2004)

“C’è una carenza di asili, di strutture, per questo, con delle mie amiche stiamo lavorando ad un progetto in una cooperativa che dovrebbe dare origine a degli asili privati nell’ospedale e nella questura entro due anni, siamo un gruppo di donne ci siamo informate sui finanziamenti, abbiamo anche un commercialista. Ma io devo lavorare prima, io mi sono già annoiata. Ho *bisogno di lavorare prima per una questione personale e poi anche per un fattore economico*, tanto ormai le bimbe le ho inserite. Un po’ all’inizio mi sono riposata visto che per anni avevo lavorato notte e giorno, giorno e notte; 10, 12, 15 ore di lavoro pesano, perché era un lavoro che non mi piaceva, nel settore alberghiero, dopo che ho avuto la bimba ho lavorato lì. Mio marito lavora al porto per la compagnia portuale.



Attualmente sto venendo al centro per l'impiego per aggiornare continuamente la mia situazione occupazionale, vado alle agenzie interinale, cerco sempre sui quotidiani le offerte di lavoro.

Ho lavorato otto mesi in un asilo comunale da novembre 2003 a luglio 2004 e ora sto facendo un corso OSA che terminerà a marzo-aprile 2005. Ho lavorata per 8 giorni in una mensa ma il salario era talmente basso per quello che facevo che ho deciso di smettere.

Ho sempre lavorato soprattutto nel settore alberghiero perché non amavo i tempi vuoti; ero una ragazza madre, lavoravo e studiavo, mi aiutava mia madre. Non è stato difficile tirare su mia figlia, e una soddisfazione maggiore è stata nel momento in cui prendeva lo sconforto. Il fatto di volerle dare il giusto, più serenità, essere più presente in alcuni momenti quello si è pesante perché la figura di due persone in una è molto difficile, perché devi affrontare il lavoro, spese non indifferenti e tutto il resto, ti pesa. Mi hanno aiutata molto i miei genitori.

Ora mi sento un po' scarica per tutto quello che ho fatto prima, un po' stanca, mi sento demotivata, perché *ci sono idee e progetti ma metterli in pratica è faticoso* e la burocrazia non ti aiuta. Per questo vorrei *sentirmi più sostenuta da parte delle istituzioni* nell'avviare la struttura e nell'alleggerire questi tempi lunghi. Anche le mie colleghe coinvolte nel progetto hanno lo stesso stato d'animo, credo che queste difficoltà, in questo settore non siano legate al fatto di essere donne, ma a questa lentezza burocratica, a un fatto burocratico. *Per*



il fatto che noi siamo svantaggiate, è da sempre, si sa, da sempre. Mi sono sentita svantaggiata su alcune cose. Certe volte i lavori che dovevano fare i miei colleghi maschi li facevo io, non si sono creati dei problemi nel dire sono donna non lo posso fare, se mi compete lo faccio. Ma io non ho mai tentato di dire "ah sono donna per carità, non lo faccio mi spezzo le unghie" se c'è da lavorare, lavoro. Ora basta però perché sono stanca, se io ti do tu mi devi. Ho dato tanto. Vorrei essere considerata per la mia capacità, non di più, non voglio altro. Vorrei essere semplicemente valutata e retribuita per quello che valgo.

Molestie non le ho mai subite, magari sono capitati apprezzamenti e offese, ma mi sono sempre difesa bene."

SONIA

(44 anni, si è sposata all'età di 22 anni, ha una figlia di 19 anni. Diploma di ragioniera, preso con la scuola serale. Corso di formazione sulla conservazione dei parchi naturali, esperto ambientale, più come interesse personale. Disoccupata da maggio 2004.)

"Vorrei un lavoro con un minimo di stabilità, sono abbastanza adattabile, mi interessa lavorare perché c'è necessità in famiglia, mia



figlia studia, va all'università, le spese sono tante. Ho fatto varie esperienze, ho lavorato nel settore dell'artigianato, decorazione specchi, mi sono occupata di grafica, della segreteria e della fatturazione. Ho lavorato anche nella ristorazione, cameriera d'albergo, aiuto cucina. Ho lavorato in fabbrica, nel settore alimentare, produzione, imballaggio, per tre anni con contratto a tempo determinato finché poi, per motivazioni che comunque non riguardavano il mio rendimento, non me lo hanno più rinnovato. In un modo o nell'altro ho sempre lavorato, ho fatto anche impresa, ero titolare di una società, con mio marito, poi è cambiato l'assetto societario e ho continuato a collaborare per un po'. Insomma, ho sempre lavorato, però ora cerco qualcosa di più sicuro, più in là vai con gli anni, poi ad un certo punto esci fuori. Speravo che nell'azienda il contratto si trasformasse a tempo indeterminato, mi avevano fatto capire che avevano bisogno di una persona, poi l'azienda si è ingrandita, sono cambiate delle cose. Il titolare mi ha fatto aspettare l'ultimo giorno anzi sono andata io da lui, forse non sapeva che dirmi. Le motivazioni erano interne.

Il primo lavoro è stato con i miei genitori, li aiutavo nella gestione del loro banco al mercato, poi per diversi mesi ho lavorato da una parrucchiera come apprendista, ma non avevo le idee chiare quindi lasciai. Poi quando avevo la bambina piccola ho ripreso gli studi, e facevo qualche lavoretto, mi occupavo di anziani, ma *ero presa dalla famiglia e mi sembrava tutto più semplice, ero ancora molto giovane per capire.*



Ho fatto varie domande di lavoro, mi sono rivolta ad alcune agenzie interinali. Sono venuta al centro per l'impiego e ho fatto domanda di tirocinio. Diventa difficile rientrare nel mondo del lavoro, a volte guardo gli annunci, a parte in alcuni c'è il vincolo dell'età in altri no, dipende forse dal tipo di contratto magari in alcuni settori ci sono certe esigenze o ci sono dei luoghi comuni. Fino all'età pensionabile, se mai avrò una pensione, dovrò pur mangiare, vivere, ma *io sono abbastanza flessibile, mi adatto.*

A volte sono entusiasta di me, sono una persona in gamba, che si è sempre arrangiata, ci sono dei giorni, invece, che mi sento scoraggiata perché non è semplice. Una cosa è certa, *essendo abituata comunque a un minimo di autonomia mi dà fastidio non lavorare*, perché in casa ho il mio ruolo, collaboro, do una mano a mio marito, però, *mi sembra che mi manchi qualcosa*, proprio *la terra sotto ai piedi*. Addirittura, forse è una cosa anche stupida, però *mi sento di valere meno anche rispetto a questa società.*

All'interno di questa azienda facevo lavori da uomo, nel senso pesanti. Tiravo su dei pesi, più di quelli del consentito, a volte era necessario fare delle cose perché eravamo pochi. Ma *ho sempre cercato di fare il mio lavoro anche se donna non è che mi deve portare il peso il mio collega, no assolutamente.*

L'esigenza del lavoro è anche quella economica, con mia figlia all'università ho tante spese, lei deve fare affidamento sulla famiglia, ora sta prendendo anche la patente quindi ha bisogno di un mezzo.



E' difficile, uno perde il lavoro, dovrebbe trovarne un altro e trovare lo stesso, invece spesso ti devi reinventare. A me piace imparare cose nuove però mi risulta difficile presentarmi ad una azienda come una persona che ha un'esperienza in un'attività ben precisa, dovrei avere un po' di tempo per valutare ecco perché volevo provare a fare il tirocinio. E' una cosa diretta, sono molto favorevole a queste iniziative, mi sento molto più sicura, conosco meglio il lavoro e la realtà, valuto così le mie capacità anche se poi magari l'azienda non ha effettivamente bisogno di personale.

Per fare impresa ci vuole un progetto un'idea ben definita e non bisogna essere da soli, meglio in gruppo, bisogna essere seguiti e informati.”

ANNUSKA

(47 anni, si è trasferita a Livorno a 32 anni quando si è sposata. Ha tre figlie di 15, 13 e 12 anni. In possesso della licenza media inferiore, attualmente sta seguendo il corso OSA. Non lavora da 16 anni, da quando si è trasferita, per via della famiglia).

“Mio marito è un sottoufficiale dei paracadutisti, per questo mi sono trasferita a Livorno. L'ultimo lavoro che ho svolto è stato in Lombardia come operaia poi mi sono trasferita e ho avuto le bam-



bine, *non avendo nessuno che mi potesse aiutare, ho smesso di lavorare.* In pratica sono più di sedici anni che non lavoro. Ho iniziato avevo diciassette anni, ho lavorato in una fabbrica di armi, mi sono sempre trovata bene. Qui fabbriche non ci sono molte fabbriche è anche per questo che ho smesso di lavorare.

Adesso con questo corso vorrei prendermi una qualifica professionale, *cerco di rimettermi in gioco, ho voluto un po' di spazio per me.* Ho voluto provare questa esperienza perché faccio volontariato sull'ambulanza, sono sempre a contatto con persone che hanno bisogno e i miei colleghi mi hanno detto di questo corso. Ci provo. Non è una questione economica, certo se lo trovo fa sempre comodo, ora ho più tempo, le bambine iniziano a crescere.

Ho fatto il colloquio al Centro per l'Impiego perché cercavo lavoro, non mi sono rivolta ad altre fonti tipo agenzie interinali. Poi mi si è presentata questa opportunità del corso OSA, e adesso lo sto facendo. Dopo voglio fare il corso OSS, a livello sanitario, e se nasce un lavoro ne sono contenta.

Mi sto rimettendo in gioco ma questo corso credo che mi aiuterà, credo che mi darà tante soddisfazioni perché *mi sento portata verso l'aiuto, verso gli altri, penso che mi diano più loro a me che io a loro,* sono fatta così, cerco di aiutare. Certo la parte teorica è difficile, dopo tanti anni che non studio, ma sono corsi validi, e poi è una soddisfazione in più perché dopo tanti anni per me è difficile, *mi sono rimessa in gioco* soprattutto a livello teorico, la pratica no, con il



volontariato ho già avuto esperienza, ma la memoria...rimetterla in allenamento è dura.

Comunque penso di uscirne bene.

A me il volontariato ha dato tanto, quando ti fanno un sorriso e ti dicono grazie e tu non gli hai fatto niente è una grande soddisfazione. Se riesco a far ridere un anziano sofferente, sono contenta. Comunque non avrei problemi anche a ritornare in fabbrica o a fare un altro tipo di lavoro, certo continuerei con il volontariato. *Ho bisogno di rimettermi in gioco e di avere più tempo per me.*”

VERONICA

(40 anni, ha il diploma linguistico, frequenta un corso di qualifica per operatrice d'infanzia. Convive da qualche anno, non ha figli. Ha da sempre lavorato in vari settori è da giugno però che non trova lavoro)

Mi piacerebbe molto lavorare con i bambini disabili, ho fatto già volontariato e mi sono trovata molto bene con loro. Sto cercando lavoro da sei mesi, ma ancora non ho trovato e mi sono arresa. Fino ad ora ho lavorato come commessa e come impiegata soprattutto per guadagnare qualcosa e mantenermi visto che ero sola. Questi lavori però sono rischiosi, vedi, ora che ho 40 anni non è così semplice tro-



varne un altro. Ecco perché ho deciso di investire su una professione ben definita. Adesso il mio scopo è lavorare nel settore educativo. Dopo tutti questi anni di volontariato ho deciso di professionalizzarmi e dedicarmi totalmente ai bambini disabili. Ho pensato che potesse essere una scelta ben pensata.

Sono una persona molto aperta e quindi *mi trovo bene con i bambini mi piace aiutarli, relazionarmi con loro. Penso che questo potrebbe essere un lavoro che mi soddisfi.*

Credo che nel settore educativo ci siano molte possibilità di lavoro. Tutte le mie amiche cercano sempre qualcuno che possa tenere i loro figli e si lamentano sempre della carenza dei servizi. A maggior ragione i bambini disabili necessitano di servizi ancor più specifici e urgenti. Credo che al di là della soddisfazione personale questo lavoro sia proprio quello che cercavo: un investimento per il mio futuro lavorativo. Poi mi sono stancata di lavorare esclusivamente per i soldi. Forse prima essendo giovane e sola non mi spaventava cambiare ambiente lavorativo, ed era anche più facile trovarlo. Poi, da quando mi sono licenziata, lavoravo da un notaio come segretaria, e ho visto che non riuscivo più a trovare lavoro, mi sono un po' spaventata. Adesso sento la necessità di stabilizzarmi, di crearmi un vero e proprio ruolo professionale. Ma per stabilizzarti devi prima crescere, formarti, e se non hai qualcuno che ti aiuta te lo puoi scordare. Per fortuna da quando vivo con il mio compagno mi sento più sicura economicamente, devo dire che mi sta sostenendo in questo momento.



ANTONELLA

(43 anni, si è sposata all'età di 29 anni, ha due figli di 9 e 12 anni. Diploma di perito aziendale.)

“Finora non ho lavorato e non ho neppure frequentato corsi formativi perché sono sola e ho una famiglia da mandare avanti, mia madre è invalida, mia sorella non abita qui e neppure i miei suoceri. All'inizio è stata una scelta quella di non lavorare, una scelta obbligata, ma l'ho fatto volentieri; poi crescendo loro e diminuendo l'entrata avevo pensato di reinserirmi sul mercato del lavoro. Per cui avevo fatto una domanda per un corso formativo di amministrazione questa estate però poi erano pacchetti di sei ore distribuiti nella mattina o nel pomeriggio e io ho dovuto rinunciare perché non sapevo dove collocare i miei figli. *Mi rendo conto che è difficile conciliare i tempi perché avrei bisogno di un lavoro part-time* la mattina e poi avrei il problema dell'estate, *non so dove lasciare i miei figli*, sì ci sono i campi solari, ma durano quindici-venti giorni. Mio marito lavora anche l'estate, lui è nell'ufficio della scuola, poi ha una collaborazione con un laboratorio odontotecnico altrimenti non ce la facciamo.

Prima di sposarmi ho fatto dei lavori che mi capitavano quasi mai inerenti al diploma, *anche perché ho dovuto aiutare mia madre*, ho fatto la baby-sitter, il rilevatore di censimento, lezioni private lavori che mi permettevano di arrotondare e che non mi obbligavano ad orari. Poi mi sono sposata ho avuto i bambini e il lavoro ce l'ho



avuto in casa.

Comunque *mi rendo conto che è difficile reinserirsi* perché, non avendo una formazione adeguata, il mio diploma risale oramai a qualche anno fa, le possibilità sono poche, oltretutto questo vincolo del tempo, della mattina. Devo accompagnare il piccolo a scuola devo andarlo a riprendere, il pomeriggio devo seguirli tutti e due nei compiti.

Manca un po' di sostegno da parte delle istituzioni, non solo per me che sono in questa condizione ma vedo anche donne che lavorano.. insomma perché per esempio d'estate gli asili sono chiusi, d'estate le donne lavorano lo stesso, meno male ci sono i nonni che sostengono parecchio. Vedo mie amiche e conoscenti che sono aiutate dai nonni. A metà luglio fino a che non comincia la scuola i bambini sono a casa. Altre mie amiche che non sono italiane si sono meravigliate nel vedere che qui gli asili chiudono alle tre, in altri paesi fino alla sera sono aperti, questo è già un grosso aiuto, perché si lavora di mattina, si lavora anche di sera, si lavora anche d'estate, si lavora anche durante le vacanze di Natale.

Non riesco a dire quello che mi piacerebbe fare, non sono nella condizione per dire questo lavoro mi piace questo no, e poi sono talmente fuori dal contesto.

Poi c'è la malattia di mia madre, anche questa è un'incognita per il futuro. Mi sono informata anche per l'assistenza domiciliare ma avendo mia madre tre figli, loro danno la precedenza a persone sole.



L'hanno messa in lista, ma in fondo.

Inoltre mio figlio sta passando un periodo particolare *c'è comunque bisogno della mia presenza in casa.*

Se avessi il mio guadagno sarebbe gratificante, certo metterei tutto lì non è che farei qualcosa per me, però penso sia importante, non solo per la famiglia, certo quello sarebbe lo scopo principale, però lo sarebbe anche l'indipendenza. Adesso comincio ad avvertire un po' di disagio, visto che diminuiscono l'entrate, anche se non sono in una situazione disastrosa. *Però avere qualcosa per me sarebbe importante.*

La mia condizione è un po' particolare anche se comune a tante altre donne, tutte quelle che non hanno sostegno per esempio da parte dei genitori. Dovrebbero esserci delle azioni simultanee: io non trovo lavoro perché ho questo problema di collocare i miei figli e finché non lo trovo non posso permettermi di pagare qualcuno che mi tenga i bambini. E' un gatto che si morde la coda, dovrebbero esserci delle azioni simultanee. Elenchi paralleli di chi ha bisogno di assistenza e di chi si offre per l'assistenza (bambini e anziani). *Due liste da mettere in relazione, donne da mettere in relazione.* Quando si presenta la persona che ha bisogno di lavorare ma che ha questo peso della famiglia si potrebbe attivare qualcuno dall'altra lista, attingere da questa lista parallela. L'unico modo è farlo in contemporanea senò è tutto inutile. Potrebbe essere un sostegno utile anche per quelle donne che si professionalizzano nel campo dell'assistenza ai bambini



e agli anziani. Vedo altre donne che hanno problemi come i miei, donne che non hanno un sostegno da parte della famiglia. *Manca proprio un sostegno istituzionale, tutto si basa sull'appoggio familiare o meglio sulla forza delle donne.*

VALENTINA

(40 anni, ha una bambina di due anni. Possiede la licenza media inferiore.)

Ho fatto tre anni di ITI, ma poi ho smesso perché non avevo voglia di studiare. Comunque sono andata subito a lavorare. Ho fatto volantinaggio per un po' di tempo e poi sono entrata a lavorare presso una ditta di telemarketing, e ci sono rimasta per due anni, era una ditta di Prato che aveva aperto una sede a Livorno e organizzava delle cene promozionali nel sud Italia. Ho lavorato anche all'Ipercoop a Navacchio, dove ho fatto la promoter. Poi ho lavorato in un fast-food e per tre mesi alla Piaggio. *Quando sono rimasta incinta ho smesso di lavorare perché non mi hanno rinnovato il contratto.* Anche quando ho avuto la bimba non sono riuscita a trovare niente per questo mi sono dedicata alla famiglia e ho tralasciato il lavoro. Adesso sono sei mesi che cerco di reinserirmi, la bambina è cresciuta, poi *mi sono trasferita dai miei genitori che mi stanno aiutando, mi tengono*



la bambina. Non l'ho mandata all'asilo perché non ho fatto in tempo ad iscriverla, per fortuna ci sono loro perché non potrei pagare un asilo privato. Sto mandando il curriculum a varie ditte e ai negozi, ma ormai è difficile fare anche la commessa per l'età.

Anche mio marito è in cerca di lavoro, ora è in prova presso una ditta.

Ora mi accontenterei di tutto, sono molto adattabile, ho bisogno di lavorare, poi forse spenderei anche del tempo nella formazione. Mi piacerebbe molto lavorare in un ufficio, ma spesso richiedono il diploma e una buona conoscenza del computer, perciò dovrei dedicarmi alla formazione, mi piacerebbe molto, ho pensato anche di iscrivermi a scuola per recuperare i tre anni e finire, ma ora non posso, forse in futuro.

Mi sento molto stressata, non è una bella situazione, e poi la ricerca del lavoro ti demoralizza molto: manda il curriculum, gira per i negozi e poi non vedi risultati...

In questi due anni che non ho lavorato mi sono sentita soffocata, ne sentivo il bisogno, certo mi ha fatto piacere occuparmi della bambina, ma ho sempre lavorato, anche quando ho smesso di studiare, mi sono data subito da fare, *sento che mi manca qualcosa.*



LORELLA

(44 anni, sposata nel 1990, ha un figlio di 14 anni. Possiede il diploma di ragioniera. Disoccupata da lungo tempo. Cerca lavoro da sei mesi.)

“Ho lavorato per 10 anni in vari magazzini di abbigliamento come commessa, quando ho finito di studiare l’idea di entrare a lavorare in un ufficio non mi piaceva. Quello che cercavo era un lavoro che mi facesse stare a contatto col pubblico, e dopo una breve ricerca l’ho trovato subito. Ero giovane, non avevo certo problemi, adesso invece, non se ne parla proprio. Se dovessi continuare quello che sento essere il mio lavoro, potrei cercare all’infinito, *ma una 40enne chi la vuole come commessa?* Il problema è quello di trovare un nuovo settore nel quale investire, magari anche con una formazione.

Adesso mio figlio è abbastanza indipendente. Fino ad ora non ho potuto lavorare, ho tirato su un figlio da sola, mio marito lavora dalla mattina alla sera, e non ho potuto contare sull’appoggio dei miei genitori, mia madre ha dei problemi di salute, per questo ho dovuto seguire anche lei. *Ora che ho un po’ più di tempo mi piacerebbe, anzi avrei proprio bisogno di lavorare, di rimettermi in gioco, di riacquisire un po’ della mia autonomia.* Ho sempre lavorato e vorrei riprendere. Certo anche economicamente ci sarebbe bisogno di un’altra entrata, *ma per me il lavoro non rappresenta solo una fonte di reddito, ma una realizzazione personale, anche se si tratta di fare la semplice commessa.*



Il mio problema (tra virgolette, perché poi non è affatto un problema) adesso non è più mio figlio, ma mia madre. Ecco perché cerco un part-time. Abbiamo una donna che viene il pomeriggio, ma non possiamo pagarla per tutto il giorno, sarebbe troppo oneroso. La mattina la seguo io.

Se ci fosse un sostegno da parte delle istituzioni nell'assistenza agli anziani, maggiori servizi, accessibili anche a chi non ha una situazione disastrosa, sarebbe più facile per me cercare lavoro, avere delle entrate in più e sentirmi un po' più indipendente. Mi dispiace per mia madre, anzi la seguo volentieri, non lo dico per lei, è che sono un po' stanca sia fisicamente che mentalmente.”

LETIZIA

(44 anni, sposata nel 1993 ha una bambina di 7 anni con dei problemi di salute. Possiede il diploma di ragioniera. E' disoccupata da sette anni e cerca lavoro da 4 mesi. Molta esperienza come impiegata amministrativa.)

“Mia figlia ha dei problemi di salute fin dalla nascita per questo dopo un periodo di maternità, ho abbandonato del tutto il lavoro. Ho lavorato per quindici anni come impiegata in una ditta di ricambi industriali per il settore nautico, ho molta esperienza nel settore,



soprattutto nella fatturazione, nella contabilità, nella gestione e organizzazione di fiere. Certo dovrei riprendere un po' la mano ormai è da sette anni che non lavoro, ma questo non mi spaventa. Adesso che la bambina va a scuola vorrei trovarmi un part-time e iniziare di nuovo a lavorare. Vorrei lavorare la mattina così il pomeriggio potrei occuparmi della famiglia. *Purtroppo è necessaria la mia presenza in casa, mio marito lavora su turni ma quando torna a casa è talmente stanco, non posso chiedergli di pulire di qui e di là.*

Mi sono rivolta al Centro per l'Impiego, ma sto facendo una ricerca anche attraverso le agenzie interinali. Mi hanno fatto qualche offerta, ma o l'orario non coincideva con quello da me richiesto o cercavano persone più giovani...*insomma non è facile, anche l'età pesa. Ma io non mi scoraggio.* Poi mi tengo sempre informata su qualsiasi novità che riguardi il lavoro, infatti, sto valutando la possibilità di svolgere uno di questi tirocini."

Informata sulla riforma

LEDA

(43 anni, sposata dal 1987, ha una figlia di 16 anni. Possiede la qualifica di operatrice dei servizi sociali. Disoccupata dal 1987, cerca lavoro da 5 mesi.)



“Dopo che ho preso la qualifica di operatrice dei servizi sociali mi è capitata l'occasione di lavorare come cassiera, e siccome avevo bisogno di soldi per diventare indipendente, visto che volevo andare via da casa, accettai subito. Dopo qualche anno ho iniziato a cambiare di volta in volta lavoro, ho fatto la cameriera, la telefonista, la bidella...ho lavorato fino a quando mi sono sposata, fino a 28 anni. Volevo avere subito dei figli e quindi lasciai definitivamente il lavoro e iniziai ad occuparmi della famiglia. Dopo due anni, infatti, sono rimasta incinta. *Non mi è mai interessato molto costruirmi un'identità lavorativa precisa, per me era importante occuparmi della mia famiglia.*

Dopo la separazione da mio marito, però, ho dovuto rimettermi in gioco, e così ho ripreso a lavorare, ho fatto per molto tempo la baby-sitter, in varie famiglie. Adesso mi sono rivolta al Centro per l'Impiego per cercare un lavoro che mi renda di più economicamente. Certo non ho molta voglia di formarmi o di intraprendere tirocini come mi hanno proposto, non ho il tempo più che altro, così cerco di riprendere quei lavori che facevo prima, commessa, segretaria...

Ho sempre lavorato in ambiti femminili, dove c'erano tutte donne e devo dire che al di là di incomprensioni o litigi non ho mai avuto grossi problemi.

Credo che, poiché anch'io contribuisco al mantenimento di mia figlia insieme a suo padre, le istituzioni dovrebbero darmi qualche aiuto. Già devo pensare a me. *E poi voglio che mia figlia veda anche il mio di aiuto, per questo mi arrangio anche con lavoretti al nero.*”



DANIELA

(42 anni, sposata dal 1990, ha un figlio di 6 anni. Possiede la maturità classica. Disoccupata da 6 mesi.)

“Per otto anni ho lavorato in una ditta come impiegata amministrativa, poi mi sono licenziata. Volevo crescere professionalmente, mi sono dedicata molto alla formazione in quest’ultimo anno per diventare consulente aziendale, e magari fare anche formazione all’interno delle aziende.

Avevo intrapreso l’università dopo la scuola superiore, ma dopo due anni ho lasciato...sbagli di gioventù...adesso però voglio mettere in pratica tutto questo anno dedicato alla formazione e trovare un lavoro che gratifichi le mie aspirazioni. Ho già dei buoni contatti.

Inoltre, ho la fortuna di avere dei genitori giovani e in gamba che mi aiutano molto con mio figlio.

Durante il corso di formazione che ho frequentato ho conosciuto persone valide che mi hanno stimolata molto. *In tutti quegli anni che ho lavorato in quella ditta, sentivo come un blocco che non mi faceva crescere, forse non volevano, conoscevano bene le mie competenze e capacità, ma non le evidenziavano, anzi spesso mi sono sentita sottovalutata.*

Devo dire che è dura, infatti, mi sto muovendo molto, mi tengo informata e aggiornata, ma *non è facile per una della mia età. Comunque non mi arrendo.*”



LUOGHI DI RIFLESSIONE

Motivazioni e aspettative

Anche se le aspettative lavorative future che emergono nelle testimonianze non sono delle più esilaranti, quasi tutte le donne interpellate hanno mostrato una forte motivazione sia nel cercare lavoro sia nel rimettersi in gioco. Le donne si definiscono molto adattabili e anche se non si sentono in grado di poter scegliere “il lavoro ideale”, mostrano un forte desiderio di reinserirsi nel mercato del lavoro. Forse le donne non pensano di poter arrivare dove vogliono, o non credono sufficientemente in se stesse, tuttavia, si rimettono in gioco con un forte spirito di iniziativa. E' come se ognuna di loro dovesse riscoprirsi, riprendersi tutto quel tempo dedicato, forse troppo, agli altri (figli, mariti, anziani) e non importa quale tipo di lavoro venga loro offerto, non hanno troppe pretese (magari alcune dovrebbero averle) ciò che conta è *rimettersi in gioco*.

Ma lavoro per le donne che abbiamo incontrato significa sia opportunità sia necessità, sia risorsa sia vincolo. Necessità di integrare redditi familiari là dove indeboliti dalle trasformazioni dell'economia locale. Infatti, le intervistate hanno parlato anche di bisogni



economici e hanno indicato la loro forza lavoro come risorsa utile per il mantenimento dei figli e come un'entrata in più da condividere, per il bene comune della famiglia. Riconoscono il loro lavoro come fonte di reddito e non come un semplice valore aggiunto.

Comunque, “a queste donne piace lavorare...un piacere composito, pieno di pretese: libertà, ma anche senso di una necessità, di una committenza sociale di alto livello, bravura e impegno ma anche limite spaziale e temporale da assegnare al compito, produzione sensata di cose sensate, ma anche possibilità di accumulazione e condensazione di un senso di sé, di una figura del sé. Del sé individuo, e donna: donna fra le donne e fra gli uomini.”²⁴

Valorizzazione e riconoscimento

Al di là delle competenze tecniche, che quasi tutte le intervistate presentano e delle quali parleremo dopo, non è stata percepita dall'intervistatrice una forte valorizzazione e un adeguato riconoscimento delle varie personalità e caratteristiche. Le affermazioni: “*sono flessibile, mi adatto facilmente, per me va bene qualsiasi lavoro*”

²⁴ A. Nannicini, *Le parole per farlo ecc.*, p. 9.



(Valentina) non rappresentano soltanto un'oggettiva e quasi tattile bassa aspettativa lavorativa, ma indicano un'inesistente stima di se e un impercettibile riconoscimento delle esperienze passate. Non solo lavorative, ma anche familiari.

Grava, sulle spalle di quasi tutte le intervistate, una famiglia intera compresa di figli, marito e spesso anche di anziani. Quando chiedi loro di cosa si sono occupate fino a quel momento e ti rispondono: *“ma, niente di che, mi sono occupata della famiglia”* rimani sconcertata. Non c'è alcun riconoscimento o valorizzazione rispetto al lavoro domestico, agli oneri familiari e assistenziali come se questo fosse scontato e dovuto.

Inoltre, anche se molte donne hanno confermato come necessaria la loro presenza nella famiglia (*“c'è comunque bisogno della mia presenza in casa”* Antonella) avendo, quindi, ben chiaro il ruolo che rivestono al suo interno, non riescono a valorizzarlo. Per di più rimane latente questa “doppia presenza”; il lavoro da loro richiesto spesso è un part-time:

“...quando hai dei figli li devi seguire, e quindi hai tempi ben definiti, per cui lo sforzo raddoppia...anche se mio marito porta a scuola i figli, li segue, partecipa all'attività di famiglia, il più delle incombenze ricadono comunque su di me, e spesso riguardano anche più persone, come i miei genitori. Così devo correre il doppio.” (Lorella)

Alcune delle intervistate hanno richiamato più volte il poco aiuto e sostegno da parte delle istituzioni, e la carenza di strutture per



anziani e bambini. Poche, quasi nessuna, ha fatto riferimento alla suddivisione dei compiti domestici in relazione con l'altro sesso.

Vantaggi e svantaggi

Un elemento considerato da molte delle interpellate uno svantaggio è l'età: "...*insomma non è facile, anche l'età pesa*" (Letizia). Sì, questa pesa molto, poiché posta da vari datori di lavoro in determinati settori nei quali le donne, oltretutto, hanno avuto più esperienza (commessa, segretaria ecc) come vincolo. Tuttavia, sembrerebbe che tale vincolo riguardi più l'esterno visto l'impegno di parecchie delle intervistate, nonostante l'età, nella formazione, attraverso la partecipazione a corsi di qualifica organizzati a livello locale.

Emerge, quindi, la consapevolezza da una parte di aggiornarsi e professionalizzarsi in ciascuno degli ambiti lavorativi intrapresi dalle donne prima di uscire dal mercato del lavoro, e dall'altra di reinventarsi in ambiti nuovi e più stabili.

In alcuni casi il tempo ritorna come un vincolo, ma anche come vantaggio e opportunità per le donne. L'organizzazione sociale del tempo è uno dei connotati principali che definisce la condizione della donna dentro e fuori il mercato del lavoro. Del resto le intervistate si riferiscono spesso, anche se in modo indiretto, alla "doppia presen-



za” quando esprimono la necessità di dimostrare le proprie capacità nei luoghi di lavoro e, contemporaneamente, di non potersi/volersi sottrarre agli obblighi derivanti dalla loro presenza in famiglia.

Per le donne disporre o no del tempo fa una gran differenza.

Opportunità e consapevolezza

Per cercare lavoro è indispensabile essere informate sul mondo che cambia rapidamente: normative, contratti, sbocchi professionali, corsi di formazione. Ed essere supportate ad individuare le possibili strade percorribili per raggiungere il proprio obiettivo.

Corsi di formazione professionali, colloqui di orientamento, opportunità lavorative e tirocini, sono i primi passi da compiere per entrare e ri-entrare nel mondo del lavoro. E tutte le donne hanno mostrato consapevolezza di tali opportunità. Per loro rappresentano occasioni interessanti, giacché permettono di compiere nuove esperienze, aprire relazioni utili, sperimentare nuove competenze in ambito lavorativo.

Tuttavia, rimane il vincolo del tempo e diviene un problema anche partecipare e attivarsi in questi percorsi di “autorealizzazione e progettazione di sé”.

E’ stata registrata, tuttavia, una totale disinformazione sulle



normative contrattuali e sulle normative in materia di pari opportunità. Questo potrebbe farci riflettere sulla creazione di percorsi di formazione e informazione rivolte alle donne occupate e disoccupate, incentrati sui loro diritti e sulle risorse legislative a disposizione.

Ostacoli e fattori di sostegno

E' stato più volte richiamata dalle donne la necessità di un intervento da parte delle istituzioni locali e di un maggior impegno pubblico; nello specifico, azioni e servizi di sostegno all'accudimento dei familiari (il nido, l'assistenza domiciliare agli anziani).

Secondo le testimoni privilegiate i servizi sono particolarmente carenti in tutti quei settori che sono di interesse concreto per la vita quotidiana delle donne. Infatti, la percezione negativa delle risorse locali viene enfatizzata anche per la povertà delle opportunità di lavoro.

Per le donne che vorrebbero lavorare è necessaria la disponibilità di servizi essenziali quali gli asili nido o servizi "scolastici" integrativi per il tempo libero e per il periodo estivo della seconda infanzia e dell'adolescenza. Lo stesso vale sul versante anziani, il quadro che si presenta è simile a quello già delineato.

Si evince una sorta di ansia nell'esistenza quotidiana della donna



che deve lavorare fuori dalle mura domestiche. Ed è il servizio pubblico, secondo queste donne, che potrebbe e dovrebbe alleggerire il carico familiare.

Sembrerebbe che il bisogno più urgente e sentito dalle intervistate sia la creazione di una rete di servizi a sostegno del “carico familiare”; probabilmente la strategia d’integrazione orizzontale delle pari opportunità dovrebbe partire proprio dal potenziamento di questi servizi e dalla creazione di opportune politiche di conciliazione vita lavorativa - vita privata al fine di promuovere non solo la parità dei sessi e le misure a favore delle donne, ma anche per incentivare la forza lavoro femminile.



CONCLUSIONI

Una recente ricerca sull'occupazione femminile nella regione Toscana afferma che “dal quadro complessivo delle carenze percepite possiamo dedurre che i servizi di assistenza alla famiglia in senso stretto non sono oggi, oggetto di una rivendicazione o di una lamentazione intensa. La constatazione contrasta con la denuncia di un aggravio del carico di responsabilità delle donne con la famiglia. Due sono allora le spiegazioni possibili, non esclusive: si suppone che le strutture pubbliche e attività pubbliche non possano sollevare la donna e la sua famiglia dalle preoccupazioni e dai compiti quotidiani, che il problema della conciliazione in breve sia un problema privato, non pubblico; oppure la leva centrale della problematica sta proprio nella gestione dei tempi (orari di lavorativi diversi, riduzione dei tempi di trasporto), quindi è problema pubblico, di gestione urbanistica e di politiche del lavoro.”²⁵

Il nido, la ludoteca, il nido aziendale, l'assistenza domiciliare per gli anziani e i disabili, sono tutti servizi che, se potenziati, po-

²⁵ P. Feltrin, A. Magnier, M. Morisi, *Lavorare da donne. L'occupazione femminile nelle aree toscane di declino industriale: temi e problemi*, ed. Lavoro, Roma, 2001, pp. 128-129.



trebbero costituire non solo un supporto per le donne che vogliono lavorare, ma anche un bacino occupazionale per tutte coloro che sono impegnate nel settore terziario. L'offerta del lavoro femminile nei servizi sociali e personali crea parte della sua domanda.

In base alle testimonianze di questo piccolo universo femminile, potremmo individuare azioni da attivare sulle pari opportunità che abbiano per oggetto la conciliazione degli oneri familiari con quelli lavorativi che gravano sulle donne e sulla qualità della loro vita.

E' forte la percezione della relazione tra lavoro delle donne e istruzione, intesa come servizi e azioni che possono rendere possibile e sostenibile il lavoro femminile con il ruolo femminile nella famiglia. La conciliazione tra casa-lavoro è ancor più difficile per le donne disoccupate che non trovano il tempo per ri-progettarsi, ri-formarsi, in un'ottica nuova di ri-acquisizione di una vita propria, privata e non solo familiare. E' troppo dispendioso e stressante per loro; così, rischiano di smarrire anche la motivazione e l'aspettativa.

Ma, individuare gli strumenti per la conciliazione vita-lavoro significa sensibilizzare anche le imprese stesse, grandi o piccole, a adottare misure a favore delle donne-lavoratrici: promuovere il part-time, creare forme di flessibilità oraria (banca del tempo, delle ore ecc), sportelli informativi sulla maternità e paternità, estendere congedi parentali anche agli uomini. Questi sono solo esempi che potrebbero essere attivati non solo all'interno di piccole o grandi imprese, ma anche all'interno degli stessi enti pubblici. È vero che



le particolari condizioni di lavoro nel pubblico impiego hanno permesso a donne sposate con figli di conservare la propria occupazione, tuttavia, anche qui rimane difficile per le donne fare carriera visto che le carriere richiedono elevati investimenti di tempo e di disponibilità.

Anche le organizzazioni pubbliche come quelle private assumono sempre più donne, spesso con alti livelli di istruzione, magari senza ghetizzarle con il lavoro part-time ma bloccandole la carriera ai gradini iniziali.

Inoltre, se quello che viene richiesto e proposto dal sistema economico-lavorativo come nuove opportunità di sviluppo e competizione è una *disponibilità flessibile al lavoro* (nel settore terziario, nei sistemi di piccola-media impresa e così via), le donne si troverebbero di fronte ad una duplice flessibilità: quella delle urgenze, emergenze quotidiane legate alla casa, alla famiglia, ai mariti, ai figli, agli anziani e quella delle prestazioni lavorative.

Il problema di questa duplice flessibilità di orari potrebbe essere risolto con la trasformazione della rigidità dei tempi esterni in orari compatibili a quelli richiesti; tutto ciò che si muove attorno al lavoro, gli orari dei servizi, dei negozi, delle prestazioni pubbliche e sociali che riguardano le responsabilità familiari dovrebbero diventare altrettanto flessibili.



BIBLIOGRAFIA

Altieri G., *L'occupazione femminile*, in Paci M., *Le dimensioni delle disuguaglianze. Rapporto della fondazione CESPE sulla disuguaglianza sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Balbo L., *Tempi di vita. Studi e proposte per cambiarli*, Feltrinelli, Milano, 1991.

Bartolomei G. e Piccioli E., *Un'identità clandestina. Percorsi della femminilità contemporanea*, in "Rivista di psicoanalisi", XLII (1996).

Betti F. e Villa P., *Strutture familiari e mercati del lavoro nei paesi sviluppati. L'emergere di un percorso mediterraneo per l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro*. Economia e Lavoro.

Bimbi F., *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Boccia M. L., *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, Saggiatore, 2002.

Cavoli M., *Donne e organizzazione del lavoro*, Collana Ires Ediesse, Roma, 1993.

Commissione Nazionale Pari Opportunità, *Le donne nel mondo 1970-1990. Statistiche e idee*, Istituto Poligrafico dello Stato, 1991.



Consigliera Regionale di Parità, *Discriminazioni di genere*, relazione, Regione Toscana, 2001.

De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, tr. it., IL Saggiatore, Milano, 1976.

Feltrin P., Magnier A. e Morisi M., *Lavorare da donne. L'occupazione femminile nelle aree toscane di declino industriale: temi e problemi*, Edizione Lavoro, Roma, 2001

Figes E., *Il posto della donna nella società degli uomini*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 1970.

Fontana R., *Il lavoro di genere. Le donne tra vecchia e nuova economia*, Carocci, Roma, 2002.

Freni M. e Giovannini M., *Il lavoro flessibile in una prospettiva di genere*, www.acttrento.net/save

Groppi A., *Il lavoro delle donne*, Laterza, 1996.

Guidicini P., *Questionari. Interviste. Storie di vita. Come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, Franco Angeli, Milano, 1995.

Irigaray L., *Io tu noi, per una cultura della differenza*, tr. it., Boringhieri, Torino, 1992.

Irigaray L., *Parlare non è mai neutro*, tr. it., Editori Riuniti, Roma, 1991.



Irigaray L., *Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale, sociale e culturale delle donne*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 1978.

ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro, anni vari.

ISTAT, *Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia nel 1998*, Indagine Multiscopo.

Landini M., *Le donne nella storia di Livorno*, Editrici Nuova Fortezza, Livorno, 1990.

Nannicini A., *Le parole per farlo. Donne al lavoro nel postfordismo*, Derive Approdi, Roma, 2002.

Nunziante Cesaro A., *Del genere sessuale. Saggi psicoanalitici sulla identità femminile*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 1996.

Regione Piemonte, *L'Unione Europea. La politica delle istituzioni europee per la parità*, marzo 1996.

Regione Toscana – Servizio Lavoro, *Il mercato del lavoro. Regione Toscana, Rapporto 2000*, Giunti, Firenze, 2001.

Regione Toscana – Servizio Lavoro, *L'occupazione femminile, Regione Toscana, Rapporto 2000*, Giunti, Firenze, 2001.

Regione Toscana – Servizio Lavoro, *L'occupazione femminile, Regione Toscana, Rapporto 2001*, Giunti, Firenze, 2002.



Regione Toscana – Comitato d'Ente per le Pari Opportunità uomo-donna, *L'attività del comitato pari opportunità della regione toscana*, Firenze, gennaio 1998.

Regione Toscana – Comitato d'Ente per le Pari Opportunità uomo-donna, *Ricognizioni delle fonti normative in materia di pari opportunità*, Firenze, 1998.

Reyneri E., *Occupati e disoccupati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Rossi G., *La donna nella famiglia e nel lavoro*, Angeli, Milano, 1993.

Rubery J. e Smith M., *Fattori determinanti l'integrazione della donna nell'economia*, Centro Europeo di Ricerca dell'Occupazione e del Lavoro, Scuola di Amministrazione di Manchester, Umist, regno Unito, Febbraio 1996.

Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Stoller R., *A further contribution to the study of gender identity*, Int. J. of Psycho-Anal., 49 (1968).



INDIRIZZI E RIFERIMENTI UTILI

Consigliera Provinciale di Parità

Via Galilei, 54 - 57100 Livorno
Tel. 0586 257530
Fax 0586 257359
e-mail: consigliera.parita@provincia.livorno.it

Commissione Provinciale di Pari Opportunità

Provincia di Livorno
Piazza Municipio, 4 - 57100 Livorno
Tel. 0586 257223
Fax 0586 888150
e-mail: pariopportunita@provincia.livorno.it

Centro per l'Impiego – Cecina

Via Roma, 1 - 57023 Cecina
Tel. 0586 688011
Fax 0856 688043
e-mail: ci.rosignano@lavoro.toscana.it

Centro per l'Impiego – Rosignano Solvay

Via Amendola, 9
57013 Rosignano Solvay
Tel. 0586 760169
Fax 0586 760234
e-mail: ci.rosignano@lavoro.toscana.it

Centro per l'Impiego – Piombino

Via della Resistenza, 4
57025 Piombino
Tel. 0565 26331
Fax 0565 263390
e-mail: ci.piombino@lavoro.toscana.it

LAVORO

Centro Direzionale per l'Impiego

Via Galilei, 54 - 57100 Livorno
Tel. 0586 257500
Fax. 0586 257601

Centro per l'Impiego – Livorno

Via Galilei, 54
57100 Livorno
Tel. 0586 257546
Fax 0856 449623
e-mail: ci.livorno@lavoro.toscana.it

Centro per l'Impiego – Portoferraio

Via Victor Hugo, 1 – 57037 Portoferraio
Tel. 0565 914268
Fax 0565 919173
e-mail: ci.portoferraio@lavoro.toscana.it

Informagiovani di Collesalveti

Via Bixio, 58 - 57014 Collesalveti
Tel. 0586 980205
Fax 0586 980205
e-mail: informagiovani@comune.collesalveti.li.it



Informagiovani di Rosignano Solvay

Piazza Risorgimento, 23
57016 Rosignano Solvay
Tel. 0586 792041
Fax 0586 769464
e-mail: infogio.rosignano@valdicecina.it

Informagiovani di Cecina

C/o Biblioteca Comunale
Via Corsini, 7
57023 Cecina
Tel. 0586 630333
Fax. 0586 630777
e-mail: infogio.cecina@valdicecina.it

Informagiovani di Donoratico

Via della Repubblica, 15
57024 Donoratico
Tel. 0565 778414
Fax. 0565 774336
e-mail: infogio.donoratico@valdicecina.it

Informagiovani di Piombino

Via Cavour 56
57025 Piombino
Tel. 0565 39013
Fax 0565 39013
e-mail: informagiovani@comune.piombino.li.it

Informagiovani di San Vincenzo

Via Alliata
(c/o Palazzo comunale)
57027 San Vincenzo
Tel. 0565 703052
Fax: 0565 707246
e-mail: t.mengozi@comune.sanvincenzo.li.it
sito web: www.comune.san-vincenzo.li.it

Informagiovani di Venturina

Via dell'Unità, 15 - 57021 Venturina
(Campiglia Marittima)
Tel. - Fax 0565 855659
e-mail: campiglia.informagiovani@etruscan.li.it

Informagiovani di Suvereto

Piazza dei Giudici, 3 - 57028 Suvereto
Tel. 0565 829923
Fax 0565 828201
e-mail: extempore@etruscan.li.it

Comitato Imprenditoria Femminile CCIAA

Piazza del Municipio, 48 - 57123 Livorno
Tel. 0586 231213
Fax 0586 886689
e-mail: francesca.rolla@li.camcom.it

Comitato Impresa Donna CNA

Via M. Luther King, 21
57128 Livorno
Tel. 0586 267148
Fax 0586 267267
e-mail: donatella.calo@cnalivorno.it

Direzione Provinciale del Lavoro

Via Fiume, 30 - 57100 Livorno
Tel. 0586 892161
Fax 0586 893413
e-mail: DPL-Livorno@minlavoro.it

INAIL – Sede Locale di Livorno

Via Pieroni, 11 - 57100 Livorno
Tel. 0586 254111
Fax 0586 254348
e-mail: livorno@inail.it
sito web: www.inail.it



INPS – Direzione Provinciale di Livorno

Via Tacca, 1 - 57123 Livorno
Tel. 0586 821111
Fax 0586 821217
Inps informa: 164.64
www.inps.it

Azienda USL 6 di Livorno

Ufficio Prevenzione Igiene e Sicurezza
nei luoghi di lavoro (PISLL)
Sportello Unico della Prevenzione (SUP)
Livorno – Via della Bastia 12
Tel. 0586 223972 (PISLL)
223966 (SUP)
Fax 0586 223961
Cecina – Via Savonarola 82
Tel. 0586 614459/35 (PISLL)
614454/55 (SUP)
Fax 0586 614437
Piombino – Via Tellini, 35
Tel. 0565 67548 (PISLL)
67567 (SUP)
Fax 0565 31358
Portoferraio – Località San Rocco
Tel. 0565 926806 (PISLL)
926811 (SUP)
Fax 0565 926813

ANMIC – Livorno

Scali del Pesce, 42 - 57123 Livorno
Tel. 0586 897006
Fax 0586 895154
e-mail: anmicli@virgilio.it
Sito web: www.anmic-italia.org

ANMIL – Livorno

Scali d Azeglio, 52 - 57100 Livorno
Tel. 0586 897091
Fax. 0586-897091
e-mail: lianmil@tin.it
sito web: www.anmil.it

CGIL

Via Giotto Ciardi, 8 - 57100 Livorno
Tel. 0586 228411
Fax 0586 228400

CISL

Via Goldoni, 73 - 57100 Livorno
Tel. 0586 899732
Fax 0586 882093

UIL

Via Ricasoli, 30 - 57126 Livorno
Tel. 0586 882516
Fax 0586 882139

PROBLEMATICHE SOCIALI

Comune di Livorno - Istituzione Servizi alla Persona

Via Lamarmora, 4 - 57100 Livorno
Tel. 0586 202611
Fax 0586 829025

Centro Donna

Via Strozzi, 1 - 57100 Livorno
Tel. 0586 898029



Centro Mondialità Sviluppo

Reciproco

Via della Madonna, 32

57100 Livorno

Tel. 0586 887350

CESDI

CEntro Servizi Donne Immigrate

Via degli Asili, 35

57100 Livorno

Tel. 0586 834350/ 802255

Assistenza per extra comunitari

Coordinatore delle Comunità Straniere

Tel. mob. 338 9727082

CIAF

Centro Infanzia Adolescenza e Famiglie

Via Caduti del Lavoro, 26

57100 Livorno

Tel. 0586 26411

Fax 0586 264129

e-mail: ciaf@comune.livorno.it

sitoweb: <http://www.comune.livorno.it/>

informafamiglie/home.htm

LINK UTILI

www.consiglieraparita.li.it

www.consiglieranazionaleparita.it

www.provincia.livorno.it

www.regione.toscana.it

www.comune.livorno.it

www.palazzochigi.it

www.pariopportunita.gov.it

www.europa.eu.it

www.ecorsi.it

www.gufo.it

www.jobonline.it

Tipologie Contrattuali: per saperne di più

www.atipici.it

www.irs.it

www.isfol.it

www.italiadonna.it/public/percorsi/13009/

www.provincia.fi.it/infolavoro/individuale_atipico/

<http://www.provincia.fi.it/lavoro.htm>

<http://www.interinaleitalia.it/>

<http://www.welfare.gov.it/EuropaLavoro/>

default.htm

<http://www.miaeconomia.it/>

*Finito di stampare
nel mese di marzo 2005
dalla Tipografia e Casa Editrice
Debatte Otello srl - Livorno*

